

ARTE CULTURA

Chieri e dintorni **e** n. 5 - Dicembre 2013 | Gennaio 2014

Associazione
a cura de
La COMPAGNIA della CHIOCCIOLA Onlus

Il Natale della tradizione

Sono molte le tradizioni popolari riguardanti il Natale che hanno per lunghi secoli segnato il vivere delle popolazioni rurali delle nostre colline. Il Natale nelle comunità del Chierese, dell'Astigiano, del Monferrato, così come in buona parte del Piemonte era tradizionalmente preparato dalla novena, celebrata in ciascuna parrocchia attingendo ad un antico repertorio di canti e laude sacre. Sovente nei giorni natalizi era messo in scena il Gelindo, un antico copione stampato per la prima volta ad Asti nel 1809 e da allora ripubblicato molte volte. Gelindo nella commedia personificava un bonario contadino monferrino, proprietario della capanna in cui nacque Gesù. Dall'insicuro e sbadato carattere del Gelindo della commedia è derivato l'appellativo di "Gelindo" con cui ancora nelle nostre campagne talvolta capita di sentir indicare una persona particolarmente sbadata che, dimenticando sempre qualcosa, è costretta a tornare più volte sui propri passi.

La notte di Natale era una delle più magiche notti dell'anno. Prima di andare alla messa di mezzanotte veniva messo a bruciare nel camino un ceppo, el süc 'd Natal. Il focolare, vero e proprio "altare domestico", avrebbe accolto e riscaldato Gesù Bambino nel momento in cui fosse passato a portare i propri doni. Inoltre bruciando pian piano il ceppo avrebbe atteso il ritorno della famiglia dalla messa della veglia: in quel momento avveniva lo scambio degli auguri e dei pochi, simbolici regali che la povertà del mondo contadino poteva permettere. La fiamma del ceppo di Natale era giudicata foriera di indicazioni sull'anno venturo. Lo ha ricordato recentemente anche Enzo Bianchi nel libro *Ogni cosa alla sua stagione*, in cui rievocando la propria infanzia monferrina scrive: «Se al ritorno dalla messa si trovava il ceppo che ardeva di un fuoco robusto si diceva "Buon segno, ci sarà pace in famiglia e con i vicini"; se invece faticava a bruciare

ci si diceva sconsolati "Eh, quest'anno non andrà tanto bene...". Ricchi di indicazioni predittive sulla futura annata agraria erano anche i numerosi proverbi meteorologici legati a dicembre e al Natale.

Nelle chiese del territorio non mancavano rappresentazioni natalizie ed epifaniche che ricordavano ai fedeli tutto l'anno il mistero natalizio: fra le molte che si potrebbero ricordare va senz'altro segnalata l'Adorazione dei Magi nel chiostro di Vezzolano. Qui la nascita di Cristo è raffigurata congiuntamente all'anima di un defunto presentato da un angelo alla Vergine con il Bambino e alla raffigurazione dei Tre vivi e dei tre morti: un accostamento non casuale che, come hanno messo in luce le ricerche di Chiara Frugoni, ricorda come il morto di Vezzolano che al termine della propria vita incontra Cristo sia infondo come i Magi che, dopo un lungo cammino, incontrano Gesù nella capanna di Betlemme. I dodici giorni che dalla vigilia di Natale conducono all'Epifania erano peraltro considerati dalle culture popolari un "periodo aperto alla presenza e alla circolazione dei defunti", come hanno scritto Eraldo Baldini e Giuseppe Bellosi nel loro bel libro *Tenebroso Natale*. I giorni natalizi avvolti dalla gioia per la nascita di Cristo non erano quindi esenti dalle presenze inferiche, come è ad esempio la Befana, la Vecchia per eccellenza, rappresentazione della Madre Terra che nel lungo inverno è infruttifera e decrepita. L'arrivo della Befana con i suoi doni, dolci e frutta, porterà però il compimento della promessa del tempo che si rinnova, con l'allungarsi delle giornate che attestano come sia ormai superata la crisi del solstizio d'inverno: una nuova stagione agraria è alle porte e il tempo grasso del carnevale già la annuncia.

Gianpaolo Fassino
Università degli Studi di Scienze Gastronomiche
Pollenzo

IN QUESTO NUMERO:



SPECIALE

NATALE



PROGETTO BEAUMONT



TESSERE MUSEI 2014

CON IL CONTRIBUTO DELLA



San Martino delle Avuglie

lungo la Provinciale che conduce a Baldissero, all'altezza di quello che i Chieresi attuali conoscono come l'Ambuschetto, il Tennis Club più noto della città, sorge una piccola cappella. Gialla, di piccole dimensioni, adagiata sul ciglio della strada, ai piedi della collinetta che separa le vallette dei rii Pasano e Ravetta. Una chiesetta di ridotte dimensioni, appena superiori a quelle di una cappella votiva. Per l'automobilista di passaggio, una delle tante persistenze del passato; per i residenti, la testimonianza più viva che li lega alla loro storia. Per la popolazione di campagna, infatti, san Martino (è a lui che la chiesetta è dedicata) era il santo che segnava la vita del mondo che viveva di agricoltura. Non è un caso che, limitandoci al solo nostro territorio, si contino quasi una decina di chiese a lui dedicate. Come non è un caso che su di essa si sia soffermata l'attenzione di Dante Bettale, l'autore di un recente libro intitolato, appunto, "La piccola cappella rurale

di San Martino delle Avuglie in quel di Chieri". In esso si possono trovare i riferimenti al culto di San Martino, ma soprattutto i riferimenti catastali e giuridici della cappella sorta nella località un tempo chiamata Avuglie. Di un certo interesse risultano anche i riferimenti ai restauri condotti sull'edificio ed ai festeggiamenti che ancora oggi i borghigiani annualmente propongono. Lieta di partecipare al recupero di un pezzo di storia della comunità chierese, la Compagnia della Chiocciola, su sollecitazione di Piercarlo Benedicenti e di Anna Maria Fassio, animatori dell'iniziativa editoriale, ha accettato di sostenere questa pubblicazione, anche per rendere merito a Dante Bettale, uno dei principali attori delle campagne di scavo e di ricerca che hanno permesso la riscrivere la storia della Chieri romana ed altomedievale.

A.G.



Adorazione in San Bernardino

Chieri è sempre un'emozionante scoperta: il suo secolare patrimonio artistico e storico è ancor oggi di tale ricchezza e qualità che meriterebbe una maggior conoscenza e divulgazione presso il grande pubblico. E' quanto mi ero prefisso già diversi anni fa quando, insieme a Guido Vanetti e ad un gruppo di collaboratori, avevo curato un'importante mostra a Palazzo Opresso, Aspetti della pittura del Seicento a Chieri, che presentava, dopo averli salvati dall'oblio e dall'incuria, una serie di dipinti di grande interesse. Tra questi spiccava il bel tondo con l'Adorazione del Bambino (olio su tela, diametro cm 89) che si credeva di Francesco Fea, ma che il restauro effettuato per l'occasione, rivelando la firma, aveva dimostrato essere di un non meglio conosciuto Joseph Girardi. Il quadro è sorprendente e, per così dire, culturalmente 'fuori zona', in quanto si tratta di un singolare e sorprendente omaggio alla cultura figurativa caravaggesca nell'interpretazione dei pittori nordici, francesi in particolare, quali il cosiddetto "Maître à la chandelle" (che per alcuni è da identificare con Trophime Bigot), ma risalendo fino alle fulminanti invenzioni luministiche di Gerrit van Honthorst (Gherardo delle Notti). Il Bambino emana una luce vivida, fisica e spirituale insieme, che s'irradia dal basso in alto, accendendo di suggestivi effetti il manto rosso della Vergine ed il suo volto di porcellana, spegnendosi nel fondo a sinistra sui lineamenti squadri di Giuseppe immerso nella penombra. A sua volta la Madonna, con gesto affettuoso, solleva il lembo bianco del lenzuolo (probabile allusione al sudario che lo ricoprirà dopo la morte) come a volerlo coprire per ripararlo dal freddo. I riscontri stilistici sono tutti con dipinti franco-fiamminghi, in particolare con

un maestro anonimo forse borgognone autore di due Adorazioni dei pastori conservate in collezioni private che presentano uno schema compositivo analogo, con il Bambino posto nella stessa posizione, ed una simile declinazione delle luci, ed anche simili panneggi un po' inamidati. Chi era il pittore Girardi? Un italiano, forse piemontese, che conosceva la pittura caravaggesca nordica? Un francese casualmente in Italia? Non lo sappiamo, in quanto il suo nome non compare in nessuno dei repertori degli artisti (per il Piemonte il fondamentale elenco di Alessandro Baudi di Vesme, le Schede Vesme), né, finora, è mai saltato fuori dalle ricerche degli storici locali. A Pinerolo esisteva una famiglia di ricamatori di nome Girard, un membro della quale lavorò per casa Savoia, ma al momento non è attestato un pittore appartenente a quella casata. Il mistero per ora resta fitto. Anche perché non sappiamo nulla della storia del quadro: non è attestato nella visita pastorale che Monsignor Bergera fece alla chiesa nel 1646 né in documenti successivi. È possibile che il quadro sia stato donato alla Confraternita del Nome di Gesù, domiciliata in San Bernardino, in tempi relativamente recenti, chissà da chi, chissà da dove, ma purtroppo anche in questo caso tutto tace. Nella storia dell'arte sono circostanze che si ripetono spesso, inducendo talvolta gli studiosi a forzare interpretazioni e risultati per vincere la frustrazione. Al di là della legittima curiosità, quello che conta è la suggestione di un'immagine semplice ma di grande efficacia, giocata soprattutto su forti contrasti di luce, che accendono i colori e rinnovano l'attenzione e la fede sul grande mistero della Natività.

Alberto Cottino
Storico dell'Arte, Università di Ravenna



Chieri, Chiesa di San Bernardino, Sala delle Consorelle

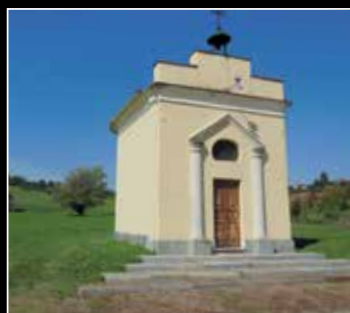
LA NATIVITÀ DI BALERMO

Una delicata rappresentazione della capanna di Betlemme e della Natività, opera del pittore Giuseppe Masoero, è conservata nell'antica chiesa di Santa Maria di Bethlem (detta Balermo), situata nel parco di Villa Landriano-Stella nei pressi della trafficata strada che da Chieri si dirige verso Pino Torinese. Già documentata nei catasti chieresi del Duecento, la chiesetta si presenta oggi con l'aspetto dell'intervento eseguito nel 1867-68, su progetto dell'ingegner Antonio Debernardi, dalla famiglia Stella, che aveva acquistato all'asta l'edificio espropriato nel 1866, annettendolo alla propria casa di villeggiatura (villa Landriano).



Chieri, Chiesa di Santa Maria di Bethlem (Balermo)

LA PICCOLA CAPPELLA RURALE DI SAN MARTINO DELLE AVUGLIE IN QUEL DI CHIERI



Chierese di gusto



A cura di Accademia delle Tradizioni Enogastronomiche del Piemonte

Brasato al Barolo

Ingredienti e dosi per 6 persone: kg. 1 o più di "onas" (culacciò), oppure tenerone di arrosto della vena di bue o di Fassone piemontese, 1 bottiglia di buon Barolo, 1 cipolla, 1 costa di sedano, 1 o 2 carote, 1 spicchio d'aglio, 1 foglia d'alloro, 1 rametto di rosmarino, 3 chiodi di garofano, cannella pepe in grani, sale, olio, burro q.b.

Preparazione: Mettere la carne a marinare nel vino con tutte le verdure e le spezie per 12-24 ore. La carne deve essere coperta completamente dal vino: La cipolla dovrà essere tagliata a quarti, il sedano e la carota a fettine, l'aglio intero e schiacciato. Il sale è facoltativo. Lasciare marinare in luogo fresco (l'ideale è sarebbe 6°-8°) rigirando la carne di tanto in tanto, perché si insaporisca meglio. Quindi far scaldare in una casseruola pesante (con coperchio pesante), piuttosto alta e non molto larga, l'olio e il burro: unire quindi la carne sgocciolata e asciugata (eventualmente legata) e farla rosolare a fuoco vivo, in modo che colorisca bene da tutte le parti. Salare e aggiungere il vino della marinatura con tutte le verdure. Mettere il coperchio e far cuocere a fuoco lento per due ore e più, girando ogni tanto la carne (aggiustare eventualmente di sale). Quando la carne è cotta disporla su un piatto di servizio, tenendola al caldo. Passare al setaccio il fondo di cottura, sgrassarlo, scaldarlo e versarlo sulla carne tagliata a fette, disposta su un piatto di portata fondo (la carne si deve ancora vedere e non essere completamente sommersa dalla salsa). Accompagnare il piatto con della polenta, con purea di patate, con spinaci saltati al burro con uno spicchio d'aglio, con le cipolline di Ivrea brasate al vino rosso.

Periodico di informazione culturale a cura dell'Associazione La Compagnia della chiocciola Onlus

N. 5 dicembre 2013-gennaio 2014

Autorizz. Ufficio Stampa del Tribunale Ordinario di Torino n. 61 del 23/11/2012

Direzione, Redazione e Segreteria: Piazza Mazzini 7 - Chieri

segreteria@compagniadellachiocciola.it

Direttore Responsabile: Patrizia Picchi

Redazione: Piercarlo Benedicenti, Guido Bosco, Agostino Gay, Angelo Giaroli, Patrizia Picchi, Margherita Ronco

Hanno collaborato a questo numero: Associazione Carreum Potentia,

Claudio Bertolotto, Alberto Cottino, Gianpaolo Fassino, Paola Gaeta, Valerio Maggio, Alberto Marchesin, Sara Martinetti, Luigi Mè, Antonio Mignozzetti, Roberto Toffanello

Immagini: Archivio Gaidano & Matta (Chieri), Pier Ilario Benedetto, Piercarlo Benedicenti, Michele Cavaglià, Antonio Mignozzetti, Luciano Roccati

Grafica e impaginazione: Archè Comunicazione - Chieri - www.arche.to.it

Stampa: Litostudio - Chieri (TO)

Chiuso in redazione il 03/12/2013

L'altare di san Vincenzo de' Paoli alla Pace



Chieri, Chiesa di Santa Maria della Pace, altare di San Vincenzo de Paoli



2159 tessere, grazie!

Un risultato straordinario e al di sopra di ogni aspettativa. Sono state 2159 le adesioni all'Abbonamento Musei 2014 sottoscritte con l'acquisto cumulativo lanciato come l'anno passato dall'Associazione La Compagnia della Chiocciola onlus, in cordata con associazioni, Cral, gas e privati cittadini. Una cordata con un obiettivo trasparente: un contributo di 2 euro per finanziare un intervento sul patrimonio storico-artistico locale, inserito nel progetto "Scrigni d'Argilla. Segni d'arte europea nel Tre-Quattrocento chierese".

Un passo avanti nell'opera di restauro e manutenzione del patrimonio culturale del territorio. Con i 4318 euro ricavati dall'acquisto delle Tessere Musei 2014, si interverrà sui cotti e i lacerti degli affreschi della lunetta nel portale della Chiesa di San Domenico di Chieri.

La pala d'altare raffigurante La predica di san Vincenzo de' Paoli, riconducibile al pittore torinese Vittorio Amedeo Rapous (1729-1800), orna la seconda cappella a destra dell'ingresso della chiesa di Santa Maria della Pace, dove è posizionata su di un altare in legno policromo simulante il marmo.

L'attuale collocazione del dipinto costituisce la tappa conclusiva di un percorso affascinante, che le ricerche condotte in occasione dell'intervento di restauro hanno permesso di delineare.

La pala fu realizzata in occasione del trasferimento dei Vincenziani presso la chiesa torinese dei Santi Martiri (1776) e qui posizionata per alcuni anni sull'altare di patronato della famiglia Turinetti, dedicato in origine a sant'Ignazio di Loyola. In seguito il dipinto sostò nella chiesa di Santa Cristina (1831-1833), per approdare infine a Chieri, dove i Vincenziani si insediarono a partire dal 1869.

Nella chiesa di Santa Maria della Pace l'altare di San Vincenzo de' Paoli sostituisce quello originariamente intitolato a san Pietro d'Alcantara: eretto dai Minori Riformati nel Seicento, quest'ultimo è definito «povero nella struttura» fino alla fine del secolo, mentre intorno al 1721 risulta decorato a spese del chierese Tomaso Fascio, che ne ottiene il patronato. Alla fine del XVIII

secolo spettava al conte Giorgio Broglia di Mombello, Sindaco Apostolico dei Frati, che vi stabilì il proprio sepolcro, apponendo nell'ambiente le proprie armi gentilizie.

Con l'ingresso dei Vincenziani a Chieri furono avviati significativi interventi di restauro (1871-1872), nell'ambito dei quali può essere collocata la prima sistemazione del dipinto di Rapous nella macchina d'altare che tuttora lo ospita: in relazione a quest'ultima l'intervento di restauro ha permesso di acquisire importanti informazioni circa l'assemblaggio e la stratificazione delle campagne decorative.

La cappella dedicata al Santo fondatore dell'ordine è oggetto di ulteriori interventi nel 1955, quando vengono realizzate le pitture murali delle pareti laterali, affidate al pittore albesse Adolfo Cagnasso.

L'intervento di restauro sulla pala e sull'altare è stato condotto da Maria Maddalena Barrera e Riccardo Moselli di Torino con la direzione della dottoressa Elena Ragusa, Funzionario Responsabile della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte, nell'ambito del Bando di restauro promosso dalla Compagnia di San Paolo "Beaumont e la Scuola del disegno" (2011).

Sara Martinetti
Storica dell'arte

Frammenti

Decorazioni in cotto, come formelle, cornici o paramenti murari, ricamano foglie di acanto o tralci di vite disegni sugli edifici Tre-Quattrocenteschi dei centri storici del nostro territorio. Il saper fare antico che si nasconde dietro una formella è stato indagato dai ceramisti del Munlab che negli anni passati, con l'aiuto dei censimenti di Carreum Potentia, ha riprodotto alcune delle formelle del chierese e ha realizzato un archivio di calchi in gesso conservato presso la sede ecomuseale.

Creare un semplice oggetto, riproducibile in serie, che possa raccontare questo patrimonio ed essere personale ricordo di una passeggiata, di un'iniziativa culturale (come l'iniziativa dell'abbonamento Musei), di una sosta nel chierese è stato il focus del gruppo di lavoro composto di ceramisti e operatori ecomuseali.

L'idea nasce proprio dall'archivio di calchi in gesso disponibile al Munlab e da un oggetto-ricordo già presente nella collezione del

Munlab: la Microformella, che è stata utilizzata come un timbro su un piccolo quadrato di argilla. Il positivo della Microformella, diventa impronta (negativo) sul quadrato d'argilla che cattura solo una parte del disegno, evidenziandone le linee, i dettagli, e rompendo le simmetrie. Gli oggetti-ricordo così creati sono tutti diversi tra loro pur rifacendosi agli stessi 3 modelli di formella. Per le loro dimensioni ridotte possono diventare un originale ciondolo che racconta Frammenti del nostro territorio e del nostro patrimonio.

Paola Gaeta
Associazione La Fornace Spazio Permanente
Munlab Ecomuseo dell'Argilla

